

domenica 24 febbraio 2002

oggi

rUnità 3

Segue dalla prima

Come si inventa Di Pietro, sul tetteccio di latta di un gabbietto grigio. Persino il vecchio Giovanni Berlinguer, dai capelli bianchi, sale la scaletta e spiega alla folla la sua cultura della moralità e della politica, applaudito. Era stato applaudito a lungo, due minuti che non si spegnevano, Fabio Mussi, dalla stessa tribuna, quando aveva ricordato un altro Berlinguer, Enrico, e la sua «questione morale», molti anni prima di Tangentopoli.

La manifestazione è stata speciale, perché così grande non se l'aspettavano quelli di Micromega, quando la proposero, e neppure se l'aspettava il direttore dell'Unità, Furio Colombo, quando il giornale raccolse l'idea e cominciò a divulgarla, anche se alla fine non è stata una sorpresa: lo si sapeva che il Palavobis non sarebbe stato sufficiente, quando cominciarono i «girotondi», le prime manifestazioni, quando i messaggi, lettere, fax, on line, si moltiplicarono, ma i dubbi in questo paese sono sempre ragionevoli e per giunta le manifestazioni si fanno quando se ne sente il bisogno, non per dare i numeri.

È successo qualche cosa in Italia, lontani dal Parlamento, spesso dalle segreterie dei partiti, dai luoghi tradizionali della politica e la giornata del Palavobis è stata la fotografia più che di un cambiamento di un ritrovamento: la gente che si ritrova, nel senso della partecipazione, della discussione, dell'indignazione e della voglia di andare avanti, la gente che ha cominciato a ritrovarsi dall'una del pomeriggio e, quando è arrivata ora di sera, era ancora lì, ad ascoltare e a raccogliere i propri pensieri.

Hanno parlato in molti, giornalisti, politici, intellettuali, artisti, ma le parole che più forse hanno colpito sono state quelle della gente anonima o fino a pochi giorni fa anonima: il professore di Firenze, che è ormai in pochi giorni diventato una celebrità, il Pancho Pardi che non risparmia, un'altra volta, D'Alema, ma invita a ritrovare l'orgoglio (anche, contro le revisioni storiche che appaiano partigiani e repubblicani di Salò: ovazione), la traduttrice di Roma, la signora di Milano. Tutti insieme hanno dato corpo a una risposta comune di fronte alla grande ingiustizia che stiamo vivendo. Fernanda Pivano, la scrittrice, si era chiesta: «Se perdiamo la magistratura, che cosa ci rimane». Il giorno dopo il colpo della Rai. Perché la «giustizia è fondamento della libertà e della democrazia». «Siamo cittadini - ricor-

“Gente lontana dai partiti ma non antipolitica che si ritrova a discutere con semplicità, a difendere Mani Pulite; un pezzo d'Italia che non abdica



La delegazione Ds è in prima fila. Sono tutti contenti e, forse, sorpresi di questo bagno di folla. Intanto il professor Pardi strappa applausi fragorosi”

Una giornata che cambia la politica

Straordinario successo della manifestazione promossa da Micromega e sostenuta dall'Unità



Il Palavobis di Milano tutto gremito per la manifestazione sulla legalità

Calanni/Ap

dava un artista, Moni Ovadia - prima di essere consumatori e produttori». E come tali, cittadini, abbiamo stessi diritti di fronte alla legge: «L'arbitrio è la libertà dei potenti». Altri, come Elio Veltri, hanno ricordato i casi specifici dell'arbitrio. Anche Dario Fo, improvvisando la sua pantomima su Ubu Bas, citazione di Ubu Roi del situazione Alfred Jarry, Ubu Bas il basso regnante in un repubblica delle banane che intasca quattrini a palate grazie alla corruzione e ne dispensa altri per corrompere, senza mai saper nulla di quel che fa, sempre negando ogni addebito.

Il movimento del Palavobis s'è ritrovato nella giornata della legalità per chieder conto di altre nefandezze di questo governo: dalla fresca questione della Rai a quella della riforma scolastica, dalle privatizzazioni sanitarie ai colpi destinati a smantellare i diritti del lavoro, ai continui interessi privati negli affari pubblici: non solo il caso di Berlusconi è stato citato, ma anche quello del ministro Lunardi che ordina le grandi opere, trafori, autostrade, viadotti, e poi con le sue imprese pretende di realizzarle... Come se ormai non ci si potesse più dimenticare di nulla, come

se la misura si fosse colmata.

Ma il movimento s'è mostrato non solo arrabbiato. La voglia di far politica con buon uso della ragione prevale sulla rabbia, si capisce che le vendette non servono, anche se qualcuno approfitta del microfono per sparare contro uno o contro l'altro dei passati governi di centrosinistra, a testa bassa come non piace in genere a chi ascolta. È vero che quel centrosinistra non c'era tutto al Palavobis, non c'era Fassino, non c'era Rutelli, non c'era Castagnetti. E un tale, dal centro della sala, ha gridato: «Berlino dove sei?» (molto meglio un



Foto di Antonio Calanni/Ap

La sinistra ha smarrito il cuore adesso lo ritroveremo insieme

La gente venuta a Milano: «Moretti ha dato la scossa, siamo preoccupati per la democrazia»

Susanna Ripamonti

MILANO L'incalzatura e l'indignazione lasciano il posto allo stupore. La gente è stipata sugli spalti del Palavobis, dalla platea si guarda attorno incredula, neppure i più ottimisti potevano immaginare un successo del genere. Dal Palco Flores D'Arcais fa autcritica: «Non sono un politico attento, perché se avessi previsto questa straordinaria risposta, non ci saremmo dati appuntamento qui, ma saremmo andati in piazza Duomo». Il popolo dei girotondi, il popolo di Mani Pulite, la sinistra arrabbiata coi suoi dirigenti, ma soprattutto atterrita da quello che Francesco Pancho Pardi, il professore di Firenze, definisce «berlusconismo schifoso» è qui, con una grande voglia di sentirsi rappresentata. I più previdenti erano arrivati già nella tarda mattinata, alle 14 non c'era più un posto a sedere e sotto a questo tendone, destinato alle manifestazioni oceaniche, ci stanno 12 mila persone. Mezzora dopo, quelli arrivati puntualmente, hanno trovato i cancelli chiusi, per inflessibile ordine del questore e fuori ci sono almeno altri due Palavobis, inteso in questo caso come unità di misura.

Daria Colombo, leader suo malgrado del girotondo milanese, quello che il 26 gennaio scorso ha circondato «con un abbraccio di solidarietà» la magistratura milanese, spiega che tutto è nato da un'idea semplice semplice: «non vo-

gliamo partecipare a discussioni di merito, siamo cittadini qualunque che vogliono esprimere disagio e dissenso per le scelte di questo governo». E con gli stessi toni da oratore inesperto, poco abituato ai bagni di folla, parla Marina Astrologo, dei girotondi romani: «chi vede in noi disperazione, sbandamento, spontaneismo e qualunque, non ha capito niente di ciò che sta succedendo in questo paese». Dicono esattamente le stesse cose che ripete la gente ammassata in platea, parlano lo stesso linguaggio di quelli rimasti fuori dai cancelli. Un gruppetto di una dozzina di persone è arrivato da Catania, stanotte hanno riattraversato l'Italia da un capo all'altro per tornarsene a casa: «siamo qui per passione e perché abbiamo un grande desiderio nel cuore, quello di riscattare il voto ignobile dei 61 collegi siciliani che hanno eletto il centro destra». Moretti c'entra con tutto questo? Altroché se c'entra: «Moretti ha dato la sveglia, ha detto quello che tutti noi non riuscivamo ad esprimere, è come se avesse tolto il tappo di una bottiglia di spumante scossa». Hanno tutti una gran voglia di parlare e le parole escono limpide e chiare: «La sinistra ha smarrito il suo cuore e ora deve ritrovarlo. Noi siamo qui perché vogliamo lasciare ai nostri figli una democrazia vera».

Tra la folla in mezzo a mille facce anonime ci sono volti noti almeno ai cronisti. C'è Stefania Ariosto, la teste «Omega» dei processi a

Previti, che un giorno andò dai magistrati, raccontò quello che aveva visto frequentando i salotti di Cesario, parla Marina Astrologo, amici che inseguivano l'ex giudice Squillante: «A Renà, te stai a dimenticà sta busta de sordi». E i «sordi» erano tangenti targate Fininvest e destinate alla magistratura della Capitale. Parlò dei consigli che le diede Previti per oliare la burocrazia politico-amministrativa: «Portaje na borsa piena de sordi», sempre intesi come mazzette, bustarelle, danè, come canta dal palco Jannacci, in un video d'annata dedicato a Tangentopoli: era il '93, lui e Paolo Rossi raccontavano la triste storia del mariuolo Mario Chiesa e poi sbottavano nell'esilarante coro: «Cos'è la vita senza i danè», inno ufficiale dei corrotti. Adesso Stefania è lì, mescolata a questa gente che non appartiene alla sua storia, tra gente che si alza in piedi ad applaudire Furio Colombo e che sventola come un vessillo l'Unità.

Ci sono i ragazzi che a luglio sono stati massacrati al G8 e che si prendono il primo applauso della giornata. Sul palco ancora vuoto salgono per annunciare con uno striscione il prossimo appuntamento: 6 marzo a Genova. Uno di loro, 26 anni, tessera dei Ds in tasca è arrivato dalla sua città con un gruppetto di studenti di lettere: «Siamo preoccupati perché sono in gioco le regole della democrazia, mi sembra strano che un liberale come Berlusconi non conosca Montesquieu, che parlava con grande

chiarezza di divisione dei poteri». Ma il Berlusca, alias Ubu Bas, non ignora solo Montesquieu, come racconta Fo nella sua pirotecnica favola, dedicata a un personaggio di fantasia. Un personaggio di fantasia, una basez moral superata solo dalla sua statura reale, che solo per caso assomiglia in modo raccapricciante al presidente del consiglio. Un indice sicuro per l'applausometro lo fornisce sempre Fo: «È da cinquant'anni che calco le scene, ma non mi era mai capitato di sentire oratori applauditi come in questa circostanza: quando battete le mani trema tutto il palco, è un'emozione straordinaria».

altro assente, Marco Pannella, che ha deciso di cambiare la porogramazione di Radio Radicale, perché seguisse appunto il Palavobis in diretta). Ma la voce più forte che s'è sentita dalle tribune e dalla «piazza» improvvisata, lo slargo a fianco del Palavobis, è stata una voce di unità. Per cui se ne va deluso chi s'aspettava divisioni, tra dipietristi, ulivisti, democratici, margherite e via con le sigle. Alla gente interessa l'unità. Sulla base di un semplice e chiaro segno di responsabilità politica: se l'attacco è così grave, non ci si può dividere per le virgole e neppure per le poltrone (dell'opposizione per giunta). Così non è piaciuta l'insistenza (rara peraltro) dell'attacco a D'Alema (ci ha provato Dario Fo, con la sua mimica che trascina, con il tormentone sulla bicamerale e il conflitto d'intere-

ressi) o nei confronti di altri dirigenti di sinistra (presenti, con Giovanni Berlinguer e Fabio Mussi, come Folema, Gloria Buffo, Anna Finocchiaro, Marco Fumagalli, Barbara Pollastrini). Le critiche sono necessarie e lo sarebbero anche le autocritiche, ma vale sempre il titolo del romanzo di uno scrittore divenuto famoso un anno fa e morto poco dopo, Mordechai Richler: «Scegli il tuo nemico». Sceglierlo bene, se le minacce sono tante.

Il movimento sulla legalità e sul resto (scuola, lavoro, diritti, pensioni) del Palavobis si unirebbe ai movimenti per la pace e a quelli dei lavoratori sull'articolo 18, ai no global da Genova in poi, eccetera eccetera. Cioè il fronte (il fiume carsico, che un po' all'improvviso è risalito dalle grotte) è grande e fa sentire invece la debolezza dell'avversario, quando non contano le televisioni e si contano le persone. È un fiume di centro sinistra che scorre libero, ma non contro la politica, sapendo delle divisioni e delle differenze, ma nemico dei litigi, se non altro per non fare un piacere a Berlusconi. Tangentopoli aveva mosso acque contro i partiti fino a una inondazione un po' qualunque. Quest'altro fiume guarda all'Ulivo forse per superarlo, ma non contro e chiede una sponda ai partiti: semplicemente, smettete di litigare, fate opposizione, raccogliete le indicazioni di quest'enorme vitale risorsa che siamo noi cittadini, non può piacerci il vostro decisionismo. «Vogliamo che la politica sia con noi, perché il nostro senso della giustizia e della democrazia non venga tradito. Senza la base non si fanno i partiti», sintetizza tra calorosi consensi il direttore dell'Unità. Questa non è una folla che subisce...

Oreste Pivetta

Schifani: si alimenta un clima d'intolleranza

ROMA «Quanto è avvenuto a Milano dimostra che qualcuno alimenta il regime dell'intolleranza nei confronti di un governo democraticamente voluto dalla maggioranza del Paese». Lo afferma Renato Schifani, presidente dei senatori di Forza Italia.

Schifani aggiunge: «Forse ci vorrà troppo tempo perché le sinistre possano acquisire la cultura della democrazia, che postula e presuppone il rispetto delle scelte della sovranità popolare. Prendiamo atto, ormai in maniera rassegnata e amara, che fino a quel momento il nostro paese sarà costretto a subire un vulnus nella propria vita istituzionale, a causa della incapacità di alcuni suoi protagonisti di assolvere correttamente e con spirito di grande responsabilità il ruolo di corretto e propositivo antagonismo politico».

Il disastro della Giunta Storace

LA SANITÀ SPEZZATA

Mercoledì 27 febbraio ore 17.00
Centro Congressi Frentani - via dei Frentani 4 - Roma

Verso la manifestazione nazionale dell'Ulivo

Alfonso PECORARO SCANIO
Livia TURCO
Rosy BINDI
Maura COSSUTTA

Il TG1 non vede e non parla

Sipario alzato sul primo tg delle 20 dell'era Baldassarre. Le prime tre notizie dei titoli di testa sono un esempio eloquente di micropalinsento di regime.

Apertura con una «non-notizia»: ribattuta e commenti sulla sortita di Berlusconi in tema di indennizzi sui licenziamenti. Parlano Angeletti e Pezzotta, poi Cofferati. Chiudono naturalmente Maroni e il presidente di Confindustria D'Amato. Che fa un comizio al microfono per dire che loro non vogliono licenziare, ma assumere.

A seguire il servizio sulla manifestazione al Palavobis di Milano su Mani Pulite. Il giornalista dà le cifre della questura: 2mila dentro e 15 mila fuori. E invece sono quasi 40.000, con 8 mila dentro il Palavobis. E dopo? Beh, per chiudere in bellezza c'è la tecnica del sandwich. Con Fini che dice che lui sostiene Mani pulite solo fino al 1994. E con il «Convegno» di Liberal contro la giustizia politica. Riassumiamo.

Due «non-notizie» impacchettano una vera notizia, per giunta data male. Piccolo particolare inessenziale. Cancellata del tutto è l'informazione che la manifestazione milanese, oltre che da «Micromega», era stata organizzata dall'Unità. Il buon giorno del regime si vede dal mattino? No, dalla prima serata. b.g.